

## Le Recensioni

# Lo spettacolo «Poco lontano da qui» è di (e con) Chiara Guidi e Emma Montanari Favola notturna e l'orrore del mondo

L'odio che ci contamina, la guerra che ci entra dentro diventano una favola narrata di notte con la voce che trema dalla paura. In attesa che ci salvi la fata dal nome bello di compassione.

Chiara Guidi della Societas Raffaello Sanzio e Ermanna Montanari del Teatro delle Albe si incontrano in uno spettacolo che percorre l'afasia, il frastuono, l'intima misericordia: ed è subito magia. Incantesimo di corpi in conflitto trasformati in ombre e poi restituiti alla luce e al peso, di voci che si spezzano di fronte all'orrore impronunciabile e sgorgano in un'elegia che trasferisce il dominio della lotta nell'umana, femminile fragilità.

*Poco lontano da qui*, che ha debuttato al festival Mântica al teatro Comandini di Cesena, inizia con un sussurro, tra due sipari di carta e di lenzuola, in atmosfera lunare: «Ti leggo una lettera di Rosa Luxemburg?». Poi, a lungo, la voce non riesce a uscire, trasformata in scontri, opposizioni, sfide che rievocano per segni sospesi il conflitto che ha ispirato il lavoro, l'orrore della guerra cececa e il sacrificio di testimonianza di Anna Politkovskaja. Incombono rumori, suoni, frasi frante nell'aria o intonate come voci infantili (il bel tappeto sonoro è di Giuseppe Ielasi). Le due contendenti diventano vittima e carnefice, fragile, spogliata figura sporcata di nero inchiostro e signora benpensante, possidente, che minaccia.

Dalla bocca di Chiara Guidi sgorgano disarmate, dolci, le parole di una lettera



scritta da Rosa Luxemburg dal carcere. La rivoluzionaria piange nel vedere un bufalo colpito con un bastone e scorge nei suoi occhi il dolore del mondo ferito. L'altra, ferina, impellicciata, legge con violenza che diventa rimbombo elettronico la rampogna di una signora contro l'«arruffapopoli» Luxemburg, che ben si è meritata la sorte del carcere pensando

di cambiare il mondo.

Nel finale la donna spogliata ricompare mangiando pane: sarà ora lei a darne solo una briciola all'altra, mentre una voce registrata riporta il commento di Karl Kraus alle due lettere, sul bisogno di un altro mondo, di una «repubblica bufalina» di compassione. Coltelli vengono estratti dalla notte e deposti in terra in un finale sogno di disar-

mo. L'indignazione in questo spettacolo diventa corrente coinvolgente, invenzione di una tensione che non assolve nessuno, seduta spiritica per sentire la sofferenza del mondo.

Si replica a Cesena fino all'11 ottobre (info 0547 25566); a Bologna a fine febbraio a Dom al Pilastro.

**Massimo Marino**